

IL PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

«Certi giudici pensano solo agli arbitrati»

ANTONIO SIGNORINI

da Roma

Più che d'accordo con la relazione di Antonio D'Amato. Michele Perini, presidente di Assolombarda (l'organizzazione degli imprenditori lombardi federata a Confindustria) approva l'intervento del presidente di Viale dell'Astronomia definendolo «coraggioso». E, sul tema più politico tra quelli trattati da D'Amato, quello della giustizia, rilancia: «La magistratura è lontana dalla gente» per colpa di alcuni giudici, ma anche dell'inefficienza dell'amministrazione. Per questo è necessario che i giudici non facciano politica, ma anche il governo deve fare la sua parte dando ai magistrati i mezzi necessari per svolgere il loro lavoro in condizioni di normalità.

Giusto, quindi, anche l'appello del presidente di Confindustria per riformare la giustizia. E anche l'invito ad agire con più decisione sulla leva fiscale per far ripartire l'economia: «Solo abbassando le tasse si può dare fiducia ai cittadini e alle imprese».

Lei ha detto che l'intervento di D'Amato è stato «coraggioso». Perché?

«Perché ha detto quello che pensano non solo gli imprenditori, ma anche i cittadini. Ognuno deve fare il proprio mestiere, i magistrati, gli imprenditori e anche i politici. Poi bisogna andare oltre la contrapposizione tra guelfi e ghibellini, abbandonare la politica della denigrazione continua e puntare sulla politica dei progetti e delle risposte concrete. È un appello che vale sia per chi è al governo che per chi è all'opposizione. In sintesi D'Amato ha

Perini: «E agli industriali tocca aspettare anche dodici anni per un fallimento»

detto che bisogna voler bene al Paese e cercare di rivalutarlo.

D'Amato è stato anche più diretto e nel suo intervento ha parlato di un uso politico della giustizia...

«Questo perché la magistratura è lontana dalla gente. Non credo che gli italiani amino molto i magistra-

ti, anche se ce ne sono di eccellenti. Bisogna recuperare questo gap tra giudici e cittadini. Anche mettendo a disposizione dei giudici dei mezzi adeguati per lo svolgimento del loro lavoro».

È strano sentire parlare di magistrati a un'assemblea di Confindustria. Perché a un industriale dovrebbero interessare i problemi della giustizia?

«Perché a noi industriali ci tocca aspettare anche dodici anni per arrivare alla risoluzione di un fallimento. Decisamente troppo per chiunque, non solo per chi ha un'azienda. I tempi della giustizia danneggiano sia le imprese che i cittadini. E l'appello di D'Amato va in questa direzione: è rivolto ai magistrati affinché non facciano politica, ma anche al governo che deve dare ai giudici gli strumenti adeguati per fare il loro lavoro».

Il presidente di Confindustria ha anche fatto un appello per le riforme, compresa quella della giustizia.

«Il principale problema di questo paese è sempre l'eccessiva burocrazia e l'assenza di controlli».

Controlli anche sulla giustizia? È un tema scottante in questi giorni...

«I controlli sono troppo spesso difficili da operare. Ho letto delle ispezioni a Milano, un caso che è diventato politico, ma che io credo sia solo amministrativo. I controlli ci devono essere. Poi ad alcuni giudici vorrei anche dire che dovrebbero lavorare di più...».

L'ASSEMBLEA

Record di presenze: in 3.522 nella sala

Mai così tante presenze all'assemblea generale annuale di Confindustria, la terza e anche l'ultima della gestione Antonio D'Amato. Nell'auditorium romano di viale dell'Astronomia ieri erano infatti presenti 3.522 persone, un record. Oltre che numeroso, il parterre dell'auditorium era ieri particolarmente ricco di personalità. In prima fila, accanto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, sedevano per la prima volta il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, e quello del Senato, Marcello Pera. Sempre in prima fila, vuota invece la poltrona riservata ad Antonio Fazio. Ma il presidente della Banca d'Italia ieri era impegnato a Francoforte per la riunione della Banca centrale europea.

Prego?

«Capisco che per molti sia duro lavorare in condizioni difficili, ma alcuni magistrati mi sembrano più attratti dagli arbitrati che dai processi».

Sul fronte dell'economia nella relazione di D'Amato non sono mancati richiami al governo. Condivide anche questa parte dell'intervento del presidente di Confindustria?

«L'esecutivo si è trovato fin dall'inizio di fronte a situazione non facile. Poi in questi due anni è successo di tutto, tanto che le stime sull'economia sono cambiate e siamo di fronte a indubbe difficoltà. Con un'aggravante. E cioè una Banca centrale europea miope nella politica dei tassi e un'Unione europea che, invece di rilanciare l'economia, spesso finisce per rappresentare un peso per le aziende».

E le tasse sono ancora un peso per gli industriali?

«Il senso del discorso di D'Amato è che, se possibile, occorre alleggerire la pressione fiscale. Solo così si può fare ripartire la fiducia delle imprese e dei cittadini e aiutare una ripresa degli investimenti. Serve un segnale che dica che è possibile uscire da questa situazione».

Ed è possibile?

«I nostri genitori nel dopoguerra si sono ritrovati con le città distrutte. E hanno rifatto l'Italia. Noi siamo in una situazione molto migliore, per ripartire ci basterebbe solo un po' più di impegno e la rinuncia alla logica dei veti incrociati. Quella secondo la quale chi fa qualcosa riceve critiche e chi non fa niente è un dio».

